

**Mariateresa Giammetti,**

*Interreligiöse Räume. Architektonische Perspektiven in Zeiten soziokultureller Veränderung*, in A. Gerhards e S. Kopp (a cura di), *Von der Simultankirche zum ökumenischen Kirchenzentrum*, Herder, Freiburg, Saggio in volume, pp. 294-324.

2021\_ ISBN: 9783451388309

### **Abstract**

Le chiese in disuso sono oggi un fenomeno molto comune in Europa. Questo processo evidenzia quanto sia necessario affrontare un tema che sta diventando sempre più importante: la trasformazione del sacro nella società contemporanea. Partendo da questa idea, è possibile affrontare le sfide future per una diversa interpretazione del patrimonio immobiliare e culturale della Chiesa. Oggi l'antropologia e la topologia del sacro evidenziano come i beni culturali religiosi non appartengano più solo alla collettività dei credenti che li utilizzano, ma appartengano alla storia delle popolazioni e alla loro cultura. Possiamo ridefinire il concetto di appartenenza del patrimonio culturale religioso per trovare strumenti utili a gestire i criteri di transizione da un modello classico di spazio sacro a un nuovo modello ibrido di spazio sacro e che salvaguardi la dignità umana. Partendo da questo background teorico, il saggio studia alcuni criteri che possano supportare i processi di transizione verso la conversione/ dismissione del patrimonio culturale religioso.

### **Ricadute e Prospettive**

Il saggio nasce successivamente al confronto ed al dibattito alimentato ed attivato in seguito al convegno „Kirche im Wandel“ organizzato dall'Università di Bonn ed in cui Mariateresa Giammetti è stata invitata come relatrice.

Partecipazione come partner internazionale all'unità di ricerca TP1 del Programma di Ricerca finanziato dal DFG Deutsche Forschungsgemeinschaft TRANSARA\_ "Sakralraumtransformation".

Il saggio e con esso l'intero volume sono parte della collana Kirche in Zeiten der Veränderung.

**Linea di ricerca 1** \_Architettura e sacro.

**Area tematica 1:** spazi interreligiosi.



## Linea di ricerca 1 \_Architettura e sacro.

Lavoro di ricerca è organizzato in tre aree tematiche: spazi interreligiosi, trasformazioni dello spazio del sacro, riuso in chiave ibrida di spazi di preghiera dismessi o sottoutilizzati.



### Area tematica 1: spazi interreligiosi.

La ricerca è votata ad indagare le questioni della composizione architettonica declinate nello studio dei luoghi del sacro delle tre confessioni abramitiche, degli spazi inter e multi religiosi letti in ragione del carattere multiculturale delle città europee contemporanee. Interculturale e multiculturale sono i caratteri dello spazio materiale ed immateriale con cui la ricerca lavora in un orizzonte teso a superare la dimensione *multi* per spingersi in quella *inter*. «Sogno una città [...] dove i cittadini strappano nuove possibilità dallo spazio per immergersi nelle proprie culture e, allo stesso tempo, in culture “altre” e forgiare collettivamente nuove comunità e spazi ibridi»<sup>15</sup>. Nella misura in cui l'architettura è uno spazio culturale dove i progetti politici tentano di diventare socialmente significativi e dove è forgiata una visione di ciò che è pubblico, questa linea di ricerca tenta una sintesi che aiuti ad approfondire lo studio degli spazi interreligiosi con un approccio interdisciplinare, che tiene insieme aspetti di teologia liturgica, di sociologia e tipomorfologici dell'architettura. Gli strumenti della ricerca sono le tecniche compositive dell'architettura declinate dai grandi maestri del moderno per il progetto dello spazio del sacro ed il concetto di Assemblea (comunità dei fedeli riunita nel rito) come luogo significativo dello spazio di preghiera. Calando questi due principi nel progetto di uno spazio di preghiera comune per cristiani, musulmani ed ebrei, da utilizzare in tempi diversi, la ricerca giunge alla posizione, chiaramente tendenziosa, secondo cui è l'Assemblea, attraverso la sua esperienza di abitare il rito, ad assumere in quel momento un ruolo significativo dello spazio e, di conseguenza, a determinare la riconoscibilità di carattere di quello stesso spazio come luogo di preghiera specifico per ciascuna delle tre confessioni.

### Ricadute e prospettive

La ricerca ha dato luogo a diverse pubblicazioni scientifiche e alla partecipazione a convegni e seminari. Workshop sperimentale interdisciplinare presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Macerata dal titolo Progetto di uno spazio di preghiera interreligioso per cristiani musulmani ed ebrei. Visiting professor per il summer semester 2021 presso la Rheinische Friederich Wilhelms Universität Bonn incaricato del corso dal titolo Interreligious prayer rooms.

---

<sup>15</sup> Sanderchok L. (2004), *Verso Cosmopolis. Città multiculturali e pianificazione urbana*. Dedalo, Bari, p. 350.

## Chancen und Grenzen gebauter Ökumene

Die christlichen Kirchen sind aktuell massiv herausgefordert, ihr Zueinander auch in baulichen Belangen neu zu bedenken. In diesem Band werden auf Basis historischer Entwicklungen von der Simultankirche zum ökumenischen Kirchenzentrum solche Räume in ihrer Praxis reflektiert und in ihrem Potenzial für eine gebaute Ökumene 2.0 gewürdigt. Dabei kommen Perspektiven auf neue Formen der Kirchennutzung im 21. Jahrhundert zur Sprache, die neben dem Miteinander der christlichen Konfessionen teilweise auch interreligiöse Dimensionen berücksichtigen.

### Die Herausgeber:

**Albert Gerhards**, Dr. theol., emeritierter Professor für Liturgiewissenschaft an der Katholisch-Theologischen Fakultät der Rheinischen Friedrich-Wilhelms-Universität Bonn und Sprecher des DFG-Forschungsprojekts »Sakralraumtransformation. Funktion und Nutzung religiöser Orte in Deutschland«;  
**Stefan Kopp**, Dr. theol., Professor für Liturgiewissenschaft und Sprecher des Graduiertenkollegs »Kirche-Sein in Zeiten der Veränderung« an der Theologischen Fakultät Paderborn.

**Mit Beiträgen von** Dominik Arenz, Alexander Deeg, Albert Gerhards, Mariateresa Giammetti, Nicole Grochowina, Verena Hammes, Sonja Keller, Stefan Kopp, Stefanie Lieb, Kerstin Menzel, Sarah-Louise Müller, Alexander Radej, Georg Röwekamp, Jakob Scheffel, Christoph Tebbe, Stephan Wahle, Sarah Weber, Stephan Winter und Christoph Zettner.

ISBN 978-3-451-38830-9



www.herder.de

Von der Simultankirche  
zum ökumenischen Kirchenzentrum

HERDER Gerhards / Kopp (Hg.)

HERDER

Albert Gerhards / Stefan Kopp (Hg.)

## Von der Simultankirche zum ökumenischen Kirchenzentrum

Sakralbauten im Spannungsfeld  
christlicher Konfessionen

HERDER

Kirche in Zeiten der Veränderung

Herausgegeben von Stefan Kopp

Band 10

## **Von der Simultankirche zum ökumenischen Kirchenzentrum**

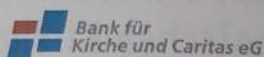
Sakralbauten im Spannungsfeld  
christlicher Konfessionen

Herausgegeben von Albert Gerhards und Stefan Kopp

**HERDER** 

FREIBURG · BASEL · WIEN

Diese Publikation wurde gefördert von:



Verein Ausstellungshaus für christliche Kunst e.V.



Winfriedbund e. V.



MIX  
Papier aus verantwortungsvollen Quellen  
FSC® C083411

© Verlag Herder GmbH, Freiburg im Breisgau 2021

Alle Rechte vorbehalten

www.herder.de

Umschlaggestaltung: Verlag Herder

unter Verwendung des Zukunftsbild-Kreuzes des Erzbistums Paderborn

Satz: Barbara Herrmann, Freiburg

Herstellung: CPI books GmbH, Leck

ISBN 978-3-451-38830-9

## Inhalt

|                                                                     |   |
|---------------------------------------------------------------------|---|
| Kirchengebäude als Gradmesser konfessioneller Beziehungen . . . . . | 7 |
| <i>Albert Gerhards / Stefan Kopp</i>                                |   |

### 1. Gemeinsame Kirchennutzung in Geschichte und Gegenwart

|                                                              |    |
|--------------------------------------------------------------|----|
| Geteilte Heiligtümer                                         |    |
| Ritenvielfalt an heiligen Stätten im Heiligen Land . . . . . | 17 |
| <i>Georg Röwekamp</i>                                        |    |
| Friedensinstrument oder Zankapfel?                           |    |
| Simultaneen in der Frühen Neuzeit . . . . .                  | 39 |
| <i>Nicole Grochowina</i>                                     |    |
| Ökumenische Architektur?                                     |    |
| Überlegungen zur Typisierung bikonfessioneller               |    |
| Bau- und Raummodelle . . . . .                               | 56 |
| <i>Stefanie Lieb / Jakob Scheffel</i>                        |    |

### 2. Ökumenische Räume in reflektierter Praxis

|                                                            |     |
|------------------------------------------------------------|-----|
| Ökumenische Kirchenzentren in der Schweiz                  |     |
| Erfahrungen aus 50 Jahren gemeinsamen christlichen Lebens, |     |
| Betens und Bauens . . . . .                                | 79  |
| <i>Stefan Kopp</i>                                         |     |
| Gottesdienstliche Praxis im ökumenischen Kirchenzentrum    |     |
| Maria Magdalena in Freiburg-Rieselfeld . . . . .           | 111 |
| <i>Stephan Wahle / Sarah Weber / Sarah-Louise Müller</i>   |     |
| Neuer Schwung in der gelebten Ökumene vor Ort              |     |
| Die Pius-Lukas-Kirche in Krefeld-Gartenstadt . . . . .     | 132 |
| <i>Christoph Tebbe / Christoph Zettner</i>                 |     |
| Fronleichnam in ökumenischer Gastfreundschaft              |     |
| Zur Entstehung eines gemeinsamen „Segensraumes“            |     |
| im Bonner Norden . . . . .                                 | 148 |
| <i>Dominik Arenz</i>                                       |     |

|                                                                                                                                                                                     |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Gemeinsame Kirchennutzung<br>Ein Beispiel orthodoxer Ökumene in der Diaspora<br><i>Alexander Radej</i>                                                                              | 163 |
| Die ökumenische Kapelle in Genf – Sinnbild für das<br>Miteinander der Kirchen?!<br><i>Verena Hammes</i>                                                                             | 178 |
| „Gott ist rund“?<br>Ökumenische Andachtsräume in Fußballstadien<br><i>Georg Röwekamp</i>                                                                                            | 191 |
| 3. Gebaute Ökumene 2.0? Potenziale und Perspektiven                                                                                                                                 |     |
| Ökumene der Dritten Räume und der Konvivenz<br>Konfessionelle Prägung von Raumerfahrung und die Potenziale<br>ökumenischer Kirchenzentren<br><i>Alexander Deeg / Kerstin Menzel</i> | 211 |
| Glaubenszeugnis, rituelle Praxis und <i>Space-Sharing</i><br>Überlegungen zu den raumproduktiven Ressourcen<br>ökumenischen Märtyrergedenkens<br><i>Stephan Winter</i>              | 239 |
| Öffentlichkeitsorientierte Kirchennutzung<br>Die Ermöglichung von Gemeinschaft und Teilhabe<br>als Selbstanspruch öffentlicher Kirchenräume<br><i>Sonja Keller</i>                  | 259 |
| Ökumene als produktiver Faktor in Transformationsprozessen<br>von Sakralgebäuden<br><i>Albert Gerhards</i>                                                                          | 274 |
| Interreligiöse Räume<br>Architektonische Perspektiven in Zeiten<br>soziokultureller Veränderung<br><i>Mariateresa Giammetti</i>                                                     | 294 |
| Autorinnen und Autoren                                                                                                                                                              | 325 |

## Kirchengebäude als Gradmesser konfessioneller Beziehungen

Sakralbauten waren stets monumentale Symbole religiöser oder politischer Identität. Dies gilt für pagane Tempel wie für christliche Kirchen seit der Konstantinischen Wende. Sie konnten auch als Demonstration von Macht im urbanen Raum dienen – nicht selten gegen konkurrierende Religionen oder andere Institutionen. Seitdem es konfessionelle Spaltungen gibt, finden sich auch konkurrierende Sakralgebäude wie etwa die der Arianer und der Orthodoxen in Ravenna aus dem ersten Jahrtausend. In der Zeit nach der Reformation bildeten sich konfessionsspezifische Merkmale christlicher Sakralbauten heraus, die sich allerdings nicht immer durchhielten.<sup>1</sup> Je nach religiöser Prägung und regionalen Besonderheiten waren Kirchengebäude der jeweils anderen Konfession unterscheidbar – aber nicht unbedingt nach streng stilistischen Kriterien. So wurde die erste, unter preussischer Verwaltung ermöglichte protestantische Kirche in Köln, die 1857 bis 1869 errichtete Trinitatis-Kirche, im Stil einer spätantiken Basilika erbaut, um sich gegen den damals vorherrschenden neogotischen Stil der katholischen Sakralbauten abzusetzen. Gleichwohl wurde zur selben Zeit nach 500-jähriger Unterbrechung an der Vollendung des gotischen Doms gearbeitet – mit Unterstützung des preussischen Königs. Die 1866 bis 1871 erbaute Kreuz-Kirche in Bonn, ebenfalls der erste evangelische Kirchenbau in der Stadt, entstand dagegen im neugotischen Stil als Kontrapunkt zu der romanischen Münsterbasilika.

Kirchen spiegeln in ihrer städtebaulichen Platzierung und äußeren Gestalt die jeweiligen Machtverhältnisse und das Zueinander der Konfessionen wider. Wo man überhaupt der Minderheiten-Konfession ein eigenes Gotteshaus konzidierte, wurde es hinsichtlich seiner Position, Höhe und Materialität oft zurückgestuft. So hatte es sich in die Häuserzeile einzufügen oder gar im Hinterhof zu verstecken.

<sup>1</sup> Vgl. dazu A. Gerhards, Gebauter Glaube, Spezifische Merkmale der Kirchenräume im Zeitalter der Konfessionalisierung, in: S. Kopp, T. G. Moritz, N. Priesching (Hg.), Katholische Konfessionalisierung in Paderborn? Religiöse Prozesse in der Frühen Neuzeit, Münster 2021, 113–127.

## Interreligiöse Räume

Architektonische Perspektiven in Zeiten  
soziokultureller Veränderung

Mariateresa Giammetti

Die materielle Form der Architektur kann dank ihrer Verflechtung mit alltäglichen und außeralltäglichen Praktiken als ein faszinierendes Forschungsfeld für all jene betrachtet werden, die sich für gesellschaftliche Ordnungen und die Beziehungen zwischen sozialem Handeln und Raum interessieren.<sup>1</sup> Die Gegenwart vieler europäischer Städte ist zweifellos von den sozialen und politischen Fragen bestimmt, die durch das Aufeinandertreffen von Einheimischen und Menschen aus aller Welt infolge von Migration hervorgerufen werden. Dieses neue Völkergemisch hat vor allem die Städte in Schwellenräume verwandelt, in Orte einer immerwährenden Transformation – verstanden als Orte des Übergangs zwischen zwei verschiedenen Sphären und zugleich der Transformation eines Raumes in einen anderen. Neben ihrer physischen haben solche Schwellenräume zudem eine kulturelle und eine existenziale Dimension. Diese hängt mit der „inneren“ Zeit zusammen, die jede Sache braucht, um sich in eine andere zu verwandeln.

Das heutige Europa befindet sich gerade in diesem Prozess: Auf beiden Seiten der Schwelle stehen vor dem Hintergrund von Migrationsbewegungen nicht nur Fragen nach der Bildung einer neuen Subjektidentität, sondern auch nach der Entstehung einer postnationalen europäischen Kulturidentität. Die Architektur ist dabei ein wichtiges Feld für neue Ausdruckformen dieser Identität. Investitionen in religiöse Projekte – insbesondere in solche, die sich der Herausforderung der Integration stellen wie z. B. interreligiöse Räume – können eine wichtige politische Wirkung haben, indem diese nicht gegensätzliche Dynamiken verstärken, sondern kulturelle Vielfalt berücksichtigen und durch Begegnung, Nähe, Zusammenarbeit und

<sup>1</sup> Vgl. P. Jones, *The Sociology of Architecture. Constructing Identities*, Liverpool 2011.

wechselseitiges Kennenlernen fördern. Ein solcher Ansatz bewahrt die Religion vor ihrer Instrumentalisierung für neue Mythen von Gewalt und Terror sowie von Bedrohung durch Diversität und hilft ihr bei der Rückbesinnung auf ihr natürliches Wesen, das sich – im Unterschied zur zeitlichen – vor allem in seiner spirituellen Dimension entfaltet.<sup>2</sup>

Um dieses Thema zu vertiefen, sollen im Folgenden drei konkrete Gestaltungsexperimente in Italien vorgestellt werden, die sich mit der Beziehung von Integrität und Hybridisierung der Räumlichkeit interreligiöser Andachtsorte beschäftigen. Das erste ist das Projekt eines interreligiösen Raumes auf dem Monumentalfriedhof der sizilianischen Stadt Caltagirone. Die beiden anderen sind Teil eines umfassenderen strategischen Plans zur adaptiven Umnutzung des kirchlichen Erbes des Sanità-Viertels in Neapel. Es handelt sich dabei zum einen um einen interreligiösen Raum mit katholischer und evangelischer Beteiligung in den unterirdischen Höhlen neben den Katakomben von San Gennaro, zum anderen um die Kirche Santa Maria della Sanità.

### 1 Beobachtungen zu drei interreligiösen Gestaltungsexperimenten in Italien

#### 1.1 Auf dem Monumentalfriedhof von Caltagirone

Das erste vorgestellte Projekt entstand anlässlich eines von der Stadt Caltagirone in Sizilien ausgeschriebenen Gestaltungswettbewerbs für einen interreligiösen Raum auf dem Monumentalfriedhof und wurde von einer Jury mit einer lobenden Erwähnung ausgezeichnet. Im urbanen Kontext von Caltagirone stellt der Friedhof so etwas wie eine Stadt in der Stadt dar – sowohl in Bezug auf den historischen Charakter des Denkmals als auch auf die flächenmäßige Größe. Die Anlage – auch „Friedhof des Paradieses“ (*Cimitero del Paradiso*) genannt – wurde 1866 entworfen und ist eines der hervorragendsten Beispiele der eklektischen sizilianischen Architektur.

Da der Friedhof als symbolischer Ort für Interreligiosität gilt, war die Aufgabenstellung des Wettbewerbs, einen Ort der Stille und der

<sup>2</sup> Vgl. M. Giammetti, *Forma e Riforma/e. La rivoluzione culturale del progetto di spazi per la preghiera dall'Ottocento ad oggi*, Latina 2018.



Abb. 1: Der Monumentalfriedhof von Caltagirone aus der Vogelperspektive mit Markierung des Projektgebietes.

© Mariateresa Giammetti

Besinnung zu entwerfen, einen Ort für die Seele ohne konfessionelle Besonderheiten, an dem Architektur und spirituelles Leben in einer intensiven Beziehung zueinander stehen, einen Ort, der in der Lage ist, das „schlagende Herz“ des Monumentalfriedhofs von Caltagirone zu repräsentieren – und zwar mit einer zeitgenössischen architektonischen Sprache, die in die Geschichte eingebettet ist. Der ursprüngliche Plan von 1866 wurde nicht vollständig realisiert, weswegen der Friedhof einige unvollendete Teile aufweist – darunter eine große Lücke in der Nord-Süd-Achse, wo eine kleine Kapelle, die als Mittelpunkt der Hauptachse des byzantinischen Kreuzes dienen sollte, nicht mehr gebaut wurde. Dort sollte das neue Projekt entstehen. Der Bereich ist geprägt durch einen Höhenunterschied von etwa 3,20 Metern, umfasst eine Fläche von ca. 400 Quadratmetern und wird im Norden von einer Stützmauer in Form eines Halbkreises begrenzt. Die beiden unterbrochenen und symmetrischen Säulengänge des ursprünglichen Bauplans überragen dieses Areal.

Der neue interreligiöse Mittelpunkt des Friedhofs sollte durch eine Plattenkonstruktion auf der höchsten Ebene des Geländes ar-



Abb. 2: Blick von oben und unten auf das Projektgebiet.

© Mariateresa Giammetti

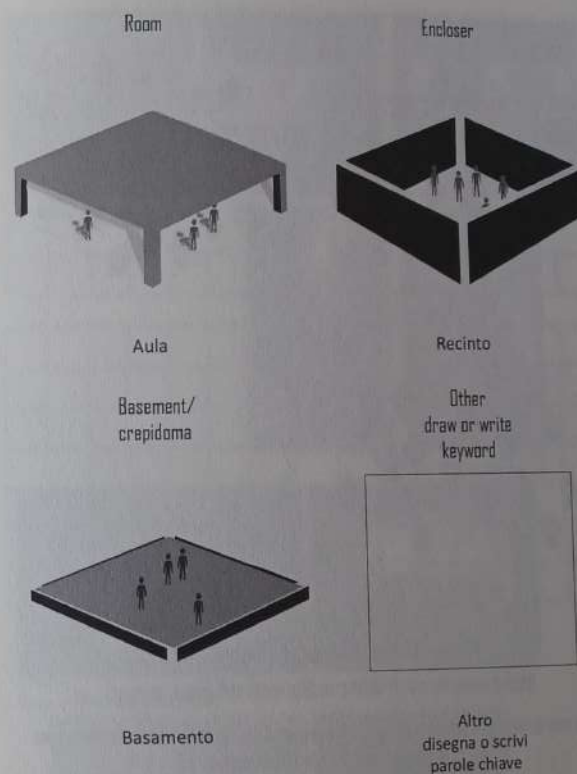
chitektonisch hervorgehoben werden. Das Plateau wird durch eine Treppe mit dem darunter liegenden Bereich verbunden, der drei einfache Elemente zu dessen Abstützung aufweist: eine Wand, einen Pilaster und einen kleinen Stauraum zur Aufnahme von Möbeln, mit denen der Platz für verschiedene Nutzungen hergerichtet werden kann. Die Entscheidung, die Stützen auf ein Minimum zu reduzieren, entspringt dem ausdrücklichen Wunsch, die große Leere des Projektgebietes zu betonen und es als einen Raum für Meditation und Spiritualität zu bestimmen.

An der Entwicklung der Projektidee waren neben den Architekt(inn)en auch Vertreter(innen) aus Philosophie, Soziologie, Liturgiewissenschaft, Kunst und Landschaftsgestaltung beteiligt. Die interdisziplinäre Debatte führte zu dem Ansatz, das Vorhaben auf Basis einer Anhörung der lokalen Gemeinschaften zu entwickeln;

im Fokus stand dabei die Frage, wie diese die Erfahrung der Nutzung eines interreligiösen Raumes im Bereich des monumentalen Friedhofs lebten. Zu diesem Zweck wurde ein Formular mit folgenden drei Fragen und dazugehörigen Antwortmöglichkeiten erstellt:

- (1) Welche Art von Raum ist Ihrer Meinung nach am besten geeignet, um Frauen, Männer und Gemeinschaften verschiedener Religionen/Konfessionen aufzunehmen?
  - (a) (Gebets-)Raum;
  - (b) Einfriedung;
  - (c) Bodenplatte.
- (2) Wie sollten Ihrer Meinung nach Menschen im interreligiösen Raum nebeneinander stehen?
  - (a) kolonnenförmige Anordnung mit vorherrschender Längsrichtung wie in einschiffigen Kirchen;
  - (b) kreisförmige Anordnung;
  - (c) lineare Anordnung mit vorherrschender horizontaler Ausrichtung wie in Moscheen.
- (3) Welche Art von Licht ist Ihrer Meinung nach am besten geeignet, um Frauen, Männer und Gemeinschaften verschiedener Religionen/Konfessionen willkommen zu heißen?
  - (a) warmes, natürliches, diffuses Licht von oben;
  - (b) zenitales und kontrastreiches Licht von oben;
  - (c) gerichtetes Kunstlicht im Halbdunkel;
  - (d) weißes Licht ohne Schatten.

Aus der Umfrage ging hervor, dass die Menschen einen Raum bevorzugen, der als Bodenplatte charakterisiert werden kann, in dem sie sich im Kreis anordnen können und der ein warmes, natürliches, diffuses Licht hat, das von oben kommt. Auf Basis dieser Hinweise wurden im Anschluss daran die Projektthemen überarbeitet und weiterentwickelt. Die Beschaffenheit des Platzes bzw. der Bodenplatte verband sich gut mit dem räumlichen Charakter, den das Projektgebiet suggeriert: eine große Leere infolge der Nichtvollendung dieses Teils des Friedhofs – eine Leere, zu der die versammelte Gemeinschaft während des Ritus durch ihre Aufstellung eine Haltung einnimmt, wodurch das Gefühl des Einbrechens des Heiligen hervorgerufen wird. Nach Romano Guardini (1885–1968):

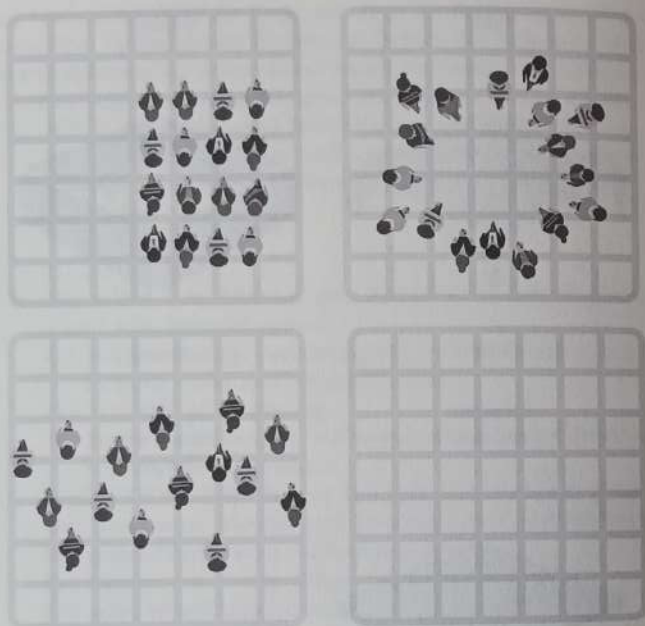


What kind of space do you think is appropriate to accommodate women, men and communities belonging to different religions / confessions?

You can choose one of the three hypotheses above or draw / write your own idea

Abb. 3: Illustration zur ersten Frage.

© Mariateresa Giammetti



How do you think people should be stand next to each other in the interreligious space?

You can choose one of the three hypotheses above or draw / write your own idea placing some dots in the free grid.

Abb. 4: Illustration zur zweiten Frage.  
© Mariateresa Giammetti



☐ Strong and Natural



☐ Zenith and contrasted



☐ Directional with twilight



☐ White without shadows

What kind of light do you think is appropriate to accommodate women, men and communities belonging to different religions / confessions?  
You can choose one of the hypotheses below.

Abb. 5: Illustration zur dritten Frage.  
© Mariateresa Giammetti

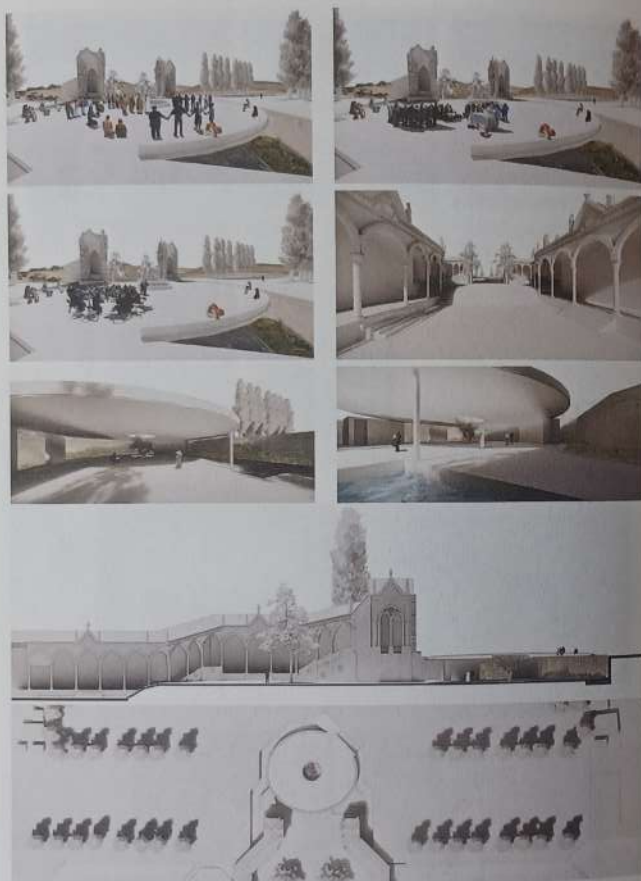


Abb. 6: Visualisierung der Gestaltungsideen für einen interreligiösen Gebetsraum auf dem Monumentalfriedhof von Caltagirone mit verschiedenen Nutzungen.

© Mariateresa Giammetti

„Die richtig geformte Leere von Raum und Fläche ist keine bloße Negation der Bildlichkeit, sondern deren Gegenpol. [...] Sobald der Mensch für sie offen wird, empfindet er in ihr eine geheimnisvolle Anwesenheit. Sie drückt vom Heiligen das aus, was über Gestalt und Begriff geht.“<sup>3</sup>

Man hielt es für angemessen, das Thema des Platzes bzw. der Bodenplatte durch ein Plateau in elliptischer Form zu entwickeln, das in der Höhe angebracht ist, was das Problem des Niveauunterschieds innerhalb des Projektgebietes löst. Dieser Entwurf unterstreicht nicht nur die Raumordnung des monumentalen Friedhofs, sondern er basiert auch auf der Bifokalität – d. h.: nicht mehr nur einen Stand- bzw. Sammelpunkt einzunehmen, sondern zwei Brennpunkte zu berücksichtigen, die metaphorischer Ausdruck des Selbst und des von sich Verschiedenen, des Anderen, sind.

Für den unteren Bereich wurde gemeinsam mit Künstler(inne)n und Landschaftsarchitekt(inn)en das expressive Potenzial der alten Stützmauer, die das Gebiet umgibt, untersucht. Diese wurde in den Überlegungen mit dem Bild einer „spontanen Vegetation“ in Verbindung gebracht, die in einer Linie mit französischen Landschaftsstudien wie der von Gilles Clément (\* 1943) steht. Solche Studien zielen darauf ab, das in eine lyrisch-ästhetische Dimension zu übertragen, was normalerweise als nutzlos wahrgenommen wird.

## 1.2 In den unterirdischen Steinbrüchen neben den Katakomben von San Gennaro in Neapel

Zu den bemerkenswertesten Best-Practice-Beispielen im Zuge der adaptiven Umnutzung von stillgelegtem religiösem Kulturerbe, was sowohl das Niveau an Akzeptanz durch Beteiligung in Transformationsprozessen als auch die Perspektive eines nachhaltigen Einsatzes von wirtschaftlichen, gesellschaftlichen und kulturellen Werten betrifft, gehört ein Projekt in den unterirdischen Steinbrüchen neben den Katakomben von San Gennaro im neapolitanischen Sanità-Viertel. Das enorme kulturelle Erbe, das sich hier im Laufe der Jahrhunderte angesammelt hat, konnte den Stadtteil nicht vor sozialer

<sup>3</sup> R. Guardini, Die Sinne und die religiöse Erkenntnis. Drei Versuche, Würzburg 1958, 76.



Abb. 7: Hügel von Capodimonte (1) mit dem Eingang am Hang des Tuffsteinbruchs, wo sich der interreligiöse Gebetsraum befindet (2), der Basilica dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio (3), dem Gebiet der Katakomben von San Gennaro (4) und der Basilica di San Gennaro fuori le mura (5).

© Mariateresa Giammetti

und wirtschaftlicher Marginalisierung bewahren. Sanità ist zu einem Ort geworden, an dem das organisierte Verbrechen in dürftigen sozialen Verhältnissen einen fruchtbaren Boden findet, was das Viertel zur „Peripherie“ mitten im Stadtzentrum gemacht hat.

Das Gestaltungsexperiment eines interreligiösen Raumes wurde im Rahmen eines Workshops ins Leben gerufen, der in Kooperation des Dipartimento di Architettura (DiARC) an der Università degli Studi di Napoli Federico II mit der evangelisch-lutherischen Gemeinde von Neapel, der Stiftung der katholischen Gemeinde San Gennaro, der Fondazione con il Sud (einer römischen Stiftung zur Förderung der sozialen Infrastruktur) sowie der Päpstlichen Kommission für Sakrale Archäologie organisiert wurde. Die Koordination des Dialogforums übernahmen die Verantwortlichen der Fakultät für Architektur und der beiden neapolitanischen Gemeinden, von lutherischer Seite Pfarrerin Kirsten Thiele und von katholischer Seite Pfarrer Antonio Loffredo.

Der Workshop fand anlässlich des 500. Jahrestages der lutherischen Reformation statt – ein Anlass, der die Gelegenheit bot, dem Seminar die Gestaltung eines Begegnungs- und Dialograumes für Katholik(inn)en und Protestant(inn)en zum Thema zu geben, der in einem stillgelegten Steinbruch unterhalb der Basilica dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio, einer der Basiliken der Stadt Neapel auf

dem Hügel von Capodimonte, eingerichtet wurde. Die Kirche ist auf einer Tuffsteinbank erbaut, in deren Inneren sich ein unwegsamer Steinbruch befindet, der wiederum an die unterirdischen Räume der Katakomben von San Gennaro alla Sanità angrenzt; diese sind entweder von einem Weg aus, der an der Basilika entlangführt, oder von der benachbarten Basilica di San Gennaro fuori le mura aus zugänglich. Die Katakomben von San Gennaro sind antike unterirdische Friedhofsbereiche, die auf das zweite bis dritte Jahrhundert zurückgehen und zu den wichtigsten baulichen Zeugnissen des Christentums in Neapel gehören. Im fünften Jahrhundert wurde in der Nähe davon die Basilika San Gennaro erbaut, die wahrscheinlich aus der Verschmelzung zweier antiker Friedhofsanlagen hervorging. Die Kirche wurde im neunten Jahrhundert dem Benediktinerkloster der hl. Genaro und Agrippino angegliedert, das im 15. Jahrhundert aufgegeben und in das Krankenhaus San Gennaro dei Poveri umgewandelt wurde, das für die Aufnahme der Pestkranken bestimmt war.

Die Tuffsteinbank, die den Steinbruch und die Katakombe birgt, markiert den Höhenunterschied zwischen dem Hügel von Capodimonte und dem darunter liegenden Sanità-Viertel sowie dem „Tal der Jungfrauen“, dessen Urbanisierung Ende des 16. Jahrhunderts einsetzte, als der neapolitanische Adel seine Paläste in diesem besonders lebenswerten Umfeld zu bauen begann. Es ist ein Tal, das seit der griechisch-römischen Zeit als Begräbnisstätte genutzt wird. Neben den Katakomben von San Gennaro befinden sich in diesem Viertel weitere unterirdische Friedhöfe, wie die Katakomben von San Gaudioso und die hellenistischen Hypogäen. Die starke Beziehung des Menschen zum Tod, die das Leben des Sanità-Viertels geprägt hat, setzte sich im Laufe der Jahrhunderte bis zur Gründung des Friedhofs Fontanelle in einer seiner Tuffsteinhöhlen fort. Dieser diente u. a. als Begräbnisstätte der Pestopfer von 1656.

Aus dem Workshop sind interessante Ideen für die mögliche Neugestaltung des aufgelassenen Hohlraumes sowie seine Verbindung sowohl mit der Katakombe von San Gennaro als auch mit der darüberstehenden Basilica del Buon Consiglio hervorgegangen, mit der Hohlraum und Katakombe dank eines Aufzugssystems verbunden sind, dessen Installation durch ein mit EU-Mitteln finanziertes Projekt der Stadtverwaltung von Neapel ermöglicht wurde. Durch die Nutzung des Hohlraumes könnte ein urbanes Scharnier entstehen, das in der Lage ist, ein neues Eingangstor vom Hügel Ca-

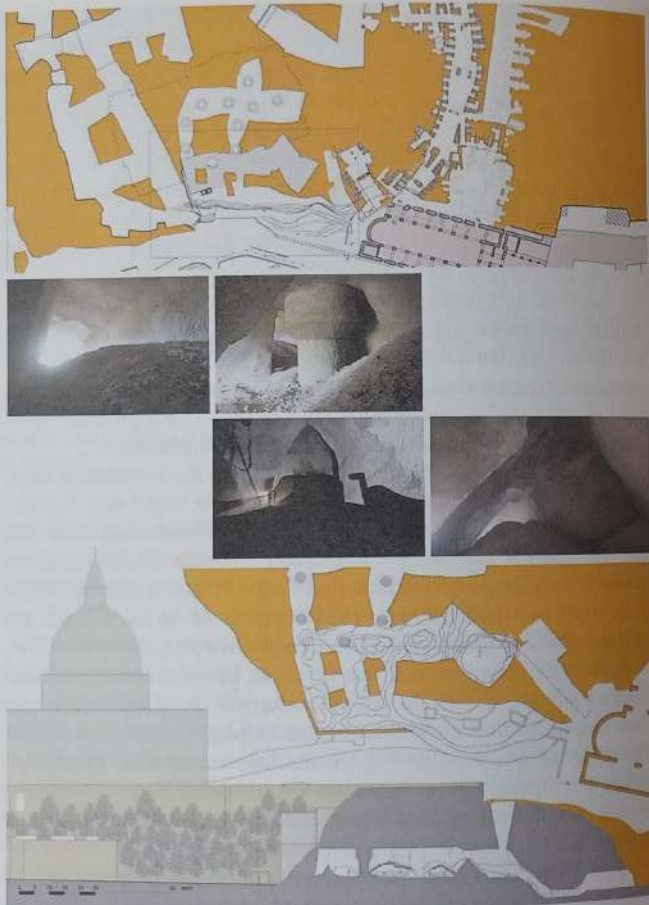


Abb. 8: Schematischer Blick auf und Querschnitt durch den Hügel von Capodimonte mit Fotos der unterirdischen Steinbrüche.

© Mariateresa Giammetti



Abb. 9: Die Katakomben von San Gennaro.

© Mariateresa Giammetti

podimonte und der angrenzenden Ausfahrt der Ringstraße von Neapel zum Stadtteil unterhalb von Sanità zu schaffen. Insbesondere könnten die Katakomben und die angrenzenden Steinbrüche, gerade wegen ihrer charakteristischen Räume auf halber Höhe, die in mehrere Ebenen der Tuffsteinbank des Hügels gehauen sind, zu einem neuen Zugangsweg von Capodimonte zum darunter liegenden Sanità-Viertel und den Räumen der „Heiligen Meile“ (*Miglio Sacro*) werden. Diese verläuft von der Basilica del Buon Consiglio ausgehend durch das Sanità-Viertel und durchquert die Katakomben, das Krankenhaus San Gennaro dei Poveri, den Friedhof von Fontanelle, die Basilika Santa Maria della Sanità, die Katakomben von San Gaudioso, die Paläste San Felice und della Spagnuolo und die Kirche Santa Maria dei Vergini, bis man zur Porta San Gennaro gelangt, welche sich wiederum auf das antike Zentrum von Neapel hin öffnet.

Workshop setzte einen gemeinsamen und partizipativen Gestaltungsprozess in Gang, der von Studierenden und Dozierenden des DiARC in Zusammenarbeit mit den beteiligten Gemeinden von Neapel sowie der Stiftung San Gennaro geplant und zu einem ausgereiften Projekt entwickelt werden konnte. Dieses wurde von der Erzdiözese Neapel sowie von der archäologischen Aufsichtsbehörde



Abb. 10: Dokumentation des Projektgebietes in den unterirdischen Steinbrüchen von Neapel und Ideen zur Gestaltung des Raumes.  
© Mariateresa Giammetti

bewilligt und wird vom Kulturministerium aus europäischen Mitteln finanziert.

Eines der Ziele des Workshops war es, einen ungenutzten Raum – wie den stillgelegten Tuffsteinbruch voller Schutt von der Baustelle der darüber liegenden Kirche – in eine „nützliche Ressource“ zu verwandeln, um einen Ort der katholisch-lutherischen Begegnung und des Dialogs zu schaffen. Die beiden religiösen Konfessionen, die sich im Laufe der Geschichte teilweise grausam bekämpften, haben sich gerade zu einem so wichtigen historischen Anlass wie dem 500. Jahrestag der Entstehung des Luthertums entschieden, diese Begegnungs- und Gesprächsmöglichkeit – auch über den innerchristlichen Bereich hinaus mit den anderen Religionen – zu schaffen, die gut zu dem offenen und interkulturellen Charakter der Stadt Neapel passt.

Drei Elemente prägen das Gestaltungsexperiment: Tür, Weg und Aula. Diese Motive werden entwickelt in einem Raum, der nicht vorgegeben, sondern erst zu „erobern“ ist durch die Säuberung des Steinbruchs von eingedrungenem Schutt, der die Raumwahrnehmung bis dato verhinderte. Er lässt sich als ein geräumiger Saal interpretieren, dessen lang gestreckte Form sich übrigens auch in der Vermessung, die zusammen mit der fotografischen Dokumentation im Zuge der Workshop-Aktivitäten durchgeführt wurde, offenbarte.

Bei der Räumungsaktion beließ man einen Teil des Schutts bewusst dort, wo er war, um ihn in einer neuen Konfiguration wiederzuverwenden, die man als „Bodenprojekt“ bezeichnen kann, das durch die vor Ort gefundene recycelte „Materie“ realisiert wird. Dies ergibt eine Verbindung zwischen zwei Materialitätsgraden, nämlich dem natürlichen des Tuffsteins und dem künstlichen des Schutts. Dieses Gefüge hebt den primären Charakter dieses Ortes hervor, der mit dem Thema Sakralität konnotiert ist. Künstlicher Boden aus Abbruchmaterial füllt die Sohle des Steinbruchs und wird zu einem Weg geformt. Vom imposanten Zugangsportal, einer natürlichen Öffnung im Tuffstein, gelangt man darüber ans Ende der Höhle, in einen großen Raum, der von oben durchbrochen ist, um Licht einzulassen; so soll das mögliche Einbrechen des Heiligen suggeriert werden. Im Hintergrund des Raumes senkt sich der Boden zu einer Öffnung, die die Verbindung mit der darunter liegenden Ebene herstellt, wo sich die Katakomben von San Gennaro befinden. An manchen Stellen ist der Boden so modelliert, dass er an den Rändern Sitzgelegenheiten bietet, an anderen hat er die Form

einer Wand – wie beim „y“-Zeichen, das den mittleren Teil des Wegs in zwei Bereiche teilt, von denen einer durch seine Gestalt intimere Formen der Meditation zulässt. Im hinteren Teil ist der Boden so geformt, als ob er gestampft wäre, um Sitzgelegenheiten anzudeuten, die es ermöglichen, den Raum als Versammlungsort zu nutzen. Zusammen ist man dann in einem leeren „Raum des Wartens“. Dank der Fähigkeit der Anwesenden, ihren spirituellen Beitrag dort einzubringen, kann der leere Raum zu einem Erfahrungsort des Heiligen werden. Die „dichte“ Leere, die Stille und das Licht, das den Weg markiert, der durch einige natürliche Risse führt, die sich im Tuffsteinfelsen öffnen, geben diesem Raum der Begegnung des inneren und interkulturellen Dialogs seine entscheidende Prägung.

### 1.3 In der Kirche Santa Maria della Sanità in Neapel

Die Kirche Santa Maria della Sanità ist einer der zentralen Räume des strategischen Plans für die Neunutzung und die integrierte Bewirtschaftung des religiösen Kulturerbes des Sanità-Viertels von



Abb. 11: Blick durch die Kirche Santa Maria della Sanità auf das Presbyterium mit der markanten Treppenanlage zwischen Krypta und Orgel.  
© Mariateresa Giammetti

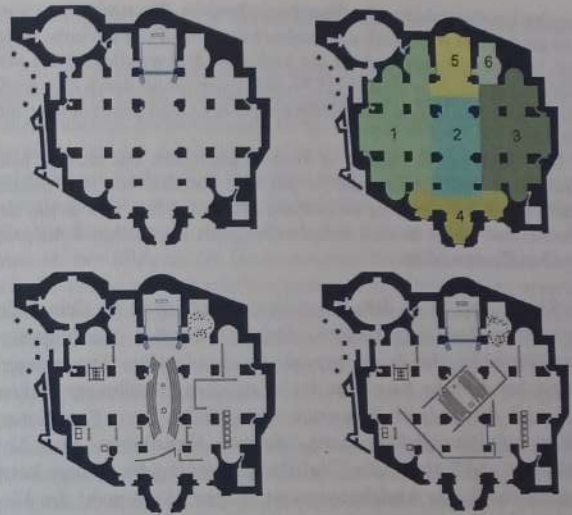


Abb. 12: Grundriss der Kirche Santa Maria della Sanità mit verschiedenen Entwürfen zur Raumaufteilung.  
© Mariateresa Giammetti

Neapel. Dieses Vorhaben, das noch in Arbeit ist, zeigt die Probleme im Raumverständnis auf, die entstehen können, wenn ein interreligiöser Raum innerhalb eines noch genutzten konfessionellen Gebäudes konzipiert, also von der Prämisse ausgegangen wird, dass beide Raumtypen in demselben Gebäude koexistieren können.

Der religiöse Gebäudekomplex von Santa Maria della Sanità wurde 1577 im Bereich der Katakomben von San Gaudioso gegründet, zu denen man von der Krypta aus gelangt, die sich auf der Rückseite des Presbyteriums befindet. Die Raumsituation der Kirche ist sehr speziell, in gewisser Weise hybrid: Die Zentralität entspricht der anthropozentrischen Inspiration der großen Anlagen des 16. Jahrhunderts, die von den Plänen für den Petersdom von Donato Bramante (1444–1514) und Michelangelo Buonarroti (1475–1564) abgeleitet sind. Sie weicht jedoch dem Primat der länglichen Anlage mit einer klaren Ausrichtung, die von den fünf-schiffigen, sich auch metaphorisch auf das Bild des Schiffes bezie-

henden konstantinischen Basiliken beeinflusst ist. Die starke Gerichtetheit des Raumes wird durch die Ausdruckskraft des Presbyteriums besiegelt. In dessen Hintergrund hat der Architekt, dem wir dieses Werk verdanken, Frà Giuseppe Nuvoletti (1570–1643), den Raum durch eine große Treppe zwischen Krypta und darüber liegender Orgel getrennt bzw. differenziert.

Die Architektur der Kirche ist dreifach gegliedert: Das zentrale Mittelschiff mit Presbyterium und Krypta wird flankiert von zwei Seitenschiffen, wobei das eine davon größere Bedeutung hat, weil es mit der Sakristei verbunden ist und sich darüber zum elliptischen Kreuzgang des alten Klosters öffnet.

Die Kirche Santa Maria della Sanità ist im Vergleich zu der Gemeinde, die heute an den Gottesdiensten teilnimmt, deutlich überdimensioniert. Dies bildete den Ausgangspunkt für ein adaptives Umnutzungsprojekt, bei dem der Raum für die liturgischen Handlungen kleiner wird und die anderen Raumteile der Kirche neue Funktionen erfüllen – als interreligiöser Raum, Museum, Galenisches Labor, Kolonbarium und Berufsschule. Die hybride Nutzung des Raumes kann als gesellschaftlicher Anziehungspunkt wirken, die Anzahl der Kirchenbesucher(innen) vergrößern und zugleich die Phänomene der sozialen Marginalisierung, die den Stadtteil bedrängen, reduzieren.

Wie aber sollten wir mit der Frage der Integrität in Bezug auf die Möglichkeit, neue Nutzungen neben der kultischen in die Kirche aufzunehmen, umgehen? Was ist damit gemeint? Von Integrität spricht man in Bezug auf das, was sich als intakt, ganz und vollständig darstellt. Wenn eine Kirche vielfältiger genutzt oder die kultische Funktion durch etwas anderes ersetzt werden soll, fehlt notwendigerweise die Kategorie der Integrität im Sinne von Intaktheit. Im Bereich der Ethik bedeutet der Begriff die Möglichkeit, seine Handlungen auf einen kohärenten Rahmen von Prinzipien zu stützen. Diese andere Perspektive kann den Weg zu einer Suche nach der Integrität des Kirchenraumes öffnen, die nicht auf dem *Stil*, sondern auf dem *Charakter* beruht bzw. auf jener Eigenschaft, die den Raum mit seiner Zweckbestimmung in Beziehung setzen kann: der Fähigkeit, bewohnt zu werden. Worauf gründet sich der Charakter von Santa Maria della Sanità als katholischer liturgischer Raum? Er gründet sich auf die „Bewohnbarkeit“ des Versammlungsraumes und auf die Fähigkeit, diejenigen, die am Gottesdienst teilnehmen, auf das liturgische Zentrum auszurichten. Versammlung(sraum)

und Ausrichtung sind die beiden Kategorien, mit denen das Modell arbeitet.

Ein solches Raumverständnis kann mit dem Begriff der Aula gefasst werden. Dieser stammt vom griechischen *αὐλή* im Sinne eines freien, offenen, übersichtlichen Ortes, eines Saales, der frei von Hindernissen ist, um sich bewohnen zu lassen, um die Gemeinschaft zu beherbergen. Sich in ihm zu versammeln, darin besteht die tiefe topologische Bedeutung seiner Räumlichkeit. In den mehrschiffigen Kirchen fungieren die Gänge häufig als Aula in der Aula und nehmen an der Bildung des Gesamtraumes der Kirche in einer Logik teil, die einen aus Teilbereichen zusammengesetzten Raum systematisiert. Um den Saal in einen ausgerichteten Raum zu verwandeln, der der Orientierung der Bewohner(innen) dient, betonen Basilika-Grundrisse den Richtungscharakter des Raumes durch die Positionierung des Presbyteriums in Korrespondenz zur Apsis. Der gerichtete Charakter wird zu einem wirksamen Instrument, um dem Innenraum einen eschatologischen Sinn zu geben; die nebeneinander angeordneten Schiffe verstärken die Wahrnehmung eines stark gerichteten Raumes. Was geschieht mit den Kategorien Versammlung und Ausrichtung, wenn liturgische Nutzung auf museale und tertiäre Nutzung trifft oder wenn wir einen interreligiösen Raum neben eine monokonfessionelle liturgische Nutzung stellen? Mit dem Kompositionsprinzip einer Halle in der Halle beim Grundriss der Basilika können komplementäre Räume geschaffen werden, die der neuen Nutzungen dienen. Das Museum befindet sich in den Seitenschiffen neben der Sakristei, und eine weitere Nutzungsalternative – in diesem Fall das Galenische Labor zur Verarbeitung von Heilpflanzen – ist im anderen Flügel verwirklicht. Der interreligiöse Raum befindet sich in einer der Kapellen im hinteren Teil der Halle und steht, obwohl er separat ist, in räumlicher Verbindung mit dem liturgischen Raum, der der katholischen Konfession gewidmet bleibt. Museum, katholischer Gottesdienstraum, interreligiöser Raum und Labor sind Nutzungen, die in Räumen untergebracht sind, die als Säle klassifiziert werden können; sie alle erlauben es, von der Gemeinschaft im Akt des Lernens (Museum), des Betens (liturgischer und interreligiöser Raum), des Arbeitens (Labor) bewohnt zu werden. Allein die Tatsache, dass all diese Nutzungen, obwohl sie unterschiedlich sind, topologisch in Säle für die Gemeinde übersetzbar sind, verbindet den Raum der Kirche wieder in einer or-

ganischen Dimension der systemischen Kohärenz der drei Räume, die in einem Hybrid neu zusammengesetzt werden, in dem Integrität nicht als intakt bleibend verstanden wird, sondern als ein Raum, der seine Kohärenz in einer systemischen Logik findet.

Der Teil oder Punkt, auf den sich eine Person zubewegt, bestimmt die Ausrichtung im Raum. Im Fall des liturgischen Raumes ist diese Ausrichtung mit symbolischen Werten aufgeladen, die einen starken Bezug zur Spiritualität haben. Im Falle eines Museums oder einer Werkstatt ist die Ausrichtung des Raumes verbunden mit der Konstruktion eines durchdachten Weges zwischen den Werken (Museum) oder der Organisation der Versorgungskette im Hinblick auf Wohlbefinden und Produktivität (Labor und Fabrik). Bei dem Projekt der Neunutzung eines Gebetsraumes ist es ratsam, die verschiedenen Möglichkeiten im Auge zu behalten, mit denen die Fixierung einer vorherrschenden Richtung im Raum abgewandelt werden kann, ohne dabei die innere Logik des Raumes zu ignorieren und Missverständnisse hervorzurufen.

Die *Digital Church* in Aachen ist ein anschauliches Beispiel für die Fallstricke von Projekten der Kirchennachnutzung, bei denen mit der Kategorie der Gerichtetheit an der Komposition eines neuen Raumes gearbeitet wird. Dieses Projekt beinhaltet die Einrichtung eines sog. Digital Hubs – also regionalen Knotenpunkts einer digitalen Infrastruktur (hier: für Start-up-Unternehmen) – in der profanierten Kirche St. Elisabeth. Der zu Beginn des 20. Jahrhunderts im neugotischen Stil errichtete Sakralbau hat einen dreischiffigen Grundriss mit einem erhöhten Presbyterium in der polygonalen Apsis. Zur Unterstützung der deutlichen Ausrichtung des Raumes, der die eschatologische Spannung des Hauptschiffes vervielfachen sollte, wurde im Rahmen des Umnutzungsprojektes ein großer Arbeitstisch platziert; dieser betont die Ausrichtung des Raumes zur Apsis hin, die jedoch anstelle des Altars eine Bartheke aufweist. Das Umnutzungsprojekt der *Digital Church* behält die Gerichtetheit des Raumes bei, um seine Integrität zu bewahren, kommt aber in der Beziehung, die das Neue mit den Spuren des Vorhergehenden herstellt, zu einer problematischen Lösung.

Der Fall Aachen legt nahe, bei der Gestaltung des transformierten Raumes ohne kultische Funktion nicht auf die ursprüngliche Ausrichtung des ehemaligen liturgischen Raumes zurückzugreifen. Bei Umnutzungsprojekten ist es möglich, andere Richtungen als die ur-



Abb. 13: Innenansicht der Aachener *Digital Church*.  
© Barbara Karkowsky

sprünglichen zu verwenden, um eine symbolisch-eschatologische Dimension des Gebetsraumes zu suggerieren. Das Annehmen neuer Richtungen bedeutet nicht notwendigerweise den Verlust der Gedächtnisspuren des Kirchenraumes oder den Verlust seiner räumlichen Integrität, sondern stellt vielmehr eine Möglichkeit dar, die *Andersartigkeit* von Gebetsräumen für die Gemeinden auszudrücken, in der Annahme, dass diese Alterität jener Teil der Transzendenz ist, der nur radikal immanent ist; d. h., sie ist eine Transzendenz, die nicht außerhalb der Immanenz gedacht werden kann.

Die Entwicklung der Projektidee für die Kirche Santa Maria della Sanità in Neapel erfolgte – wie auch bei den anderen Beispielen – in interdisziplinärer Besetzung und schloss in Form von Erfahrungsberichten der lokalen Gemeinden wiederum aktive Öffentlichkeitsbeteiligung ein. Um den Übergang von einem klassischen Sakralraum- zu einem Hybridraummodell mit neuen Nutzungen des Kirchengebäudes zusammen mit der kultischen Funktion oder als Alternative dessen zu lenken, wurde eine Akzeptanzuntersuchung des Projekts mittels des *Extended Design Approach* vorgenommen,

indem drei Überprüfungskriterien erstellt wurden: Bewertungsraster, Modelle und Fragebögen.

Eines der Hauptziele dieser Methode ist es, eine Wechselbeziehung zwischen den Designhypothesen und der Zielgruppe herzustellen, um einen partizipativen Prozess sicherzustellen, aus dem ein nützliches Feedback zur Überprüfung der Design- und Managemententscheidungen gewonnen werden kann.

Der erste Schritt für die Konstruktion der Methode war die Erstellung eines Profils zur Klassifizierung von Umnutzungsprojekten nach ihren Auswirkungen auf folgende Aspekte:

- **Gemeinschaftssphäre:** Es geht um das Potenzial des Projekts, die immateriellen Werte, die um das Kirchengebäude herum in reichem Maß vorhanden sind, zu berücksichtigen und das Umnutzungs- als soziales Infrastrukturprojekt zu verstehen.
- **Produktive Sphäre:** Sie betrifft das Potenzial, Arbeit und Einkommen durch mögliche Umnutzungen des Raumes zu schaffen; diese zweite Kategorie kann wiederum in Teilbereiche gegliedert werden, die einen rein spekulativen Zweck haben, und in solche, die Rendite in einer solidarökonomischen Dimension erwirtschaften.
- **Topologische Sphäre:** Diese betrifft das Potenzial, ein System mit dem Charakter des architektonischen Raumes und seiner topologischen Eigenschaften zu bauen.

Die drei Wirkungskategorien sind selbst in ihrer konstitutiven Singularität offen für Alterität und ihre Vereinigung in Makro-Sphären<sup>4</sup> erzeugt soziale Sammelpunkte, die durch symbolische Bindungen zusammengehalten werden. Deshalb ist ihre Koexistenz in einem Umnutzungsprojekt, das das Nebeneinander eines interreligiösen Raumes und Räumen für weitere Nutzungsalternativen mit einem Raum für den monokonfessionellen Kult vorsieht, mehr als wünschenswert. Dabei ist die Fähigkeit, Makro-Sphären zu generieren, ein Gradmesser für die Auswirkungen, die es auf die Gemeinschaft haben kann im Hinblick auf die Fähigkeit,

- geteilt und akzeptiert zu werden,
- sich im Laufe der Zeit finanziell selbst zu tragen,

<sup>4</sup> Vgl. P. Sloterdijk, Sphären, Bd. 1: Blasen. Mikrosphärologie, Frankfurt a. M. 1998 [italienische Ausgabe: Sfere, Bd. 1: Bolle, ins Italienische übersetzt von G. Bonaiuti, Rom 2009].

- neue topologische Beziehungen für die Architektur des Kirchengebäudes zu generieren, die zum Projekt der Neunutzung beitragen.

Im Folgenden wird eine Bewertung der Auswirkungen kirchlicher Umnutzungsprojekte vorgenommen, die die Wirkungskategorien mit den Nutzungen und dem Grad ihrer Akzeptanz in der Gemeinde in Beziehung setzt. Die Angaben in den Tabellen basieren auf der Beobachtung des Stands der Dinge bei den bereits realisierten Umnutzungsprojekten, auf Literaturberichten und einer Umfrage, die mit 100 Personen durchgeführt wurde.

| Gemeinschafts-sphäre                     | Produktive Sphäre |              | Topologische Sphäre |             |
|------------------------------------------|-------------------|--------------|---------------------|-------------|
| Anwendungen                              | Auswirkungen      | Auswirkungen | Auswirkungen        | Akzeptanz   |
| Gemeindezentrum mit kultureller Funktion | hoch              | niedrig      | -                   | mittel-hoch |
| Gemeindezentrum ohne kulturelle Funktion | hoch              | niedrig      | -                   | hoch        |
| Tätigkeiten im sozialen Dienst           | hoch              | niedrig      | -                   | mittel      |
| Wohn- und Tertiärnutzung                 | mittel            | hoch         | -                   | niedrig     |
| Gewerbliche Nutzung                      | niedrig           | hoch         | -                   | niedrig     |

Tabelle 1: Umnutzungsprojekte und ihre Wirkungskategorien.

| Topologische Sphäre                                                                        | Akzeptanzniveau |
|--------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------|
| Transformation, die den Charakter und die Form des Innenraumes unverändert bewahrt         | hoch            |
| Transformation, die die Form modifiziert und dabei den Charakter des Innenraumes beibehält | mittel          |
| Transformation, mit Verlust des typ-morphologischen Charakters des Innenraumes             | niedrig         |

Tabelle 2: Beziehung zwischen Raumtransformationskriterien und Akzeptanzniveau.

## 2 Überlegungen zum Verhältnis von Liturgie und Raum

Einen Raum zu gestalten, der der Spiritualität des heutigen Menschen entspricht, ist eine äußerst anspruchsvolle Aufgabe, sowohl in einem monokonfessionellen als auch in einem interreligiösen Rahmen. Diese einfache, aber eingängige Feststellung legen die Kategorien Selbsterfahrung und Handeln im Kontext hier vorgestellter Gestaltungsexperimente nahe und hat auch liturgietheologische Implikationen. Dank eines ästhetisch-existenziellen Vorrechts des heutigen Menschen ist jede wirklich empfundene Feier eine wesentliche Herausforderung, die nicht vom Gemeinschaftscharakter der Liturgie zu trennen ist. Die Andersartigkeit des Gebetsraumes ist ein Aspekt, der nicht außerhalb des Menschen liegt, sondern in ihm selbst. Diese neue Art, Riten zu empfinden und zu praktizieren, entfernt sich von einer rein devotionalen Auffassung des Rituals und wird bei jeder Feier erneuert, wobei sie sich durch die zwei bereits benannten Kategorien manifestiert: *Selbsterfahrung* und *Handeln*. Obwohl die Riten in der Praxis verschiedener Religionen unterschiedliche Bestimmungen haben können, ist Selbsterfahrung der kleinste gemeinsame Nenner; dies setzt das menschliche Sein, das zum Subjekt des liturgischen Handelns wird, in eine Dimension ein, in der sich der Raum des Gebets konzeptionell vom Tempel zur *ecclesia* verschiebt. Der Tempel ist das Haus Gottes, die *ecclesia* das Haus von Emmaus, das Haus der Gemeinschaft, in dem sich das Einbrechen des Heiligen durch den von der Gemeinschaft bewusst vollzogenen Ritus ereignet. So ist jede liturgische Feier in einer eminenten Form heilige Handlung, folglich ist Gottesdienst wesentlich ein Tun, ein Handeln, ein Einbeziehen in ein Ereignis. Handeln geschieht bewusst und braucht Erfahrung, um sich zu entfalten: die Erfahrung der Stille, des Sammelns, des Sehens, des Hörens. Die Selbsterfahrung meint das Bewusstwerden der eigenen Identität, die in Beziehung zu anderen definiert wird; im Fall der geistlichen Sphäre und der liturgischen Handlungen ist es die Beziehung zu den anderen Mitgliedern der Versammlung und zu Gott. Diese Art der Herangehensweise bedeutet, dass es nicht der Raum selbst ist, der als Ort der Erfahrung des Heiligen erkennbar wird, sondern es die Gemeinschaften und Individuen sind, die ihn bei der heiligen Handlung im Raum als solchen erkennbar machen.

Es ist zu bedenken, dass die immateriellen Werte, die wir kirchlichen Kulturgütern zuschreiben, nicht den sakralen Objekten oder

Räumen an sich zugehören, sondern den Gemeinschaften, die sich mit ihnen identifizieren und ihnen an diesem Ort und zu dieser Zeit einen „semantischen Identitätswert“ und eine „evangelisierende Lesbarkeit“ zuschreiben, die auch dann noch bestehen, wenn die liturgische Nutzung nicht mehr gegeben ist. An dieser Stelle ist daher ein kurzer historischer Exkurs notwendig, der einige der markantesten Punkte veranschaulicht, die dazu beigetragen haben, diese neue Vision zu entwickeln. Als Beispiel dient der Übergang, der sich in der Beziehung zwischen Raum und Liturgie während des gesamten 20. Jahrhunderts im katholischen Bereich vollzog. Seit dem Ende des 19. Jahrhunderts, von der Entstehung der Liturgischen Bewegung bis heute, hat ein Großteil der theologisch-architekturwissenschaftlichen Forschung – in praktischer Umsetzung der Hermeneutik des Zweiten Vatikanischen Konzils (1962–1965) – an der Autonomie der Form von gemeinschaftlichen Gebetsräumen und daran gearbeitet, dass nicht das Objekt Kirche, sondern das Subjekt Mensch als primärer Bedeutungsträger der Architektur wahrgenommen wird. Der Ort der Feier wird damit konzeptionell vom Tempel zur *ecclesia* verlagert – eine Bewegung, die der liturgischen Feier mehr Wert beimisst als der Bewahrung von Symbolen. Nach einer aus Ägypten stammenden Tradition ist der Tempel das Haus Gottes, in dem Gott dank der Rituale der Gläubigen lebt; sein Bild oder seine Symbole werden von Priestern gepflegt, die die Substanz „am Leben“ erhalten. Die *ecclesia* ist dagegen die Form der frühen Kirche, mehr Haus von Emmaus als Monument, der Ort der Versammlung, das von der vorkonstantinischen Gemeinde bewohnte Haus.

Diese ekklesiale Argumentation kann, wenn sie auf das Studium der Architektur angewendet wird, auf die Versammlung übertragen werden, die durch die Erfahrung, den Gebetsraum zu bewohnen, diesem Alterität verleiht. Die Versammlung spielt eine bedeutende Rolle und tut dies durch eine Form der *sensiblen Intelligenz*, die vom Menschen ein neues Gleichgewicht verlangt, sodass das Äußere, die sensible Sphäre, nicht mehr der inneren, spirituellen Dimension untergeordnet ist, sondern zum Instrument der Vermittlung zwischen dem Menschen und seiner Spiritualität wird – eine Vermittlung, die auch durch die *Erfahrung des Ritus* geschieht.<sup>5</sup>

<sup>5</sup> Die Versammlung spielt ihre bedeutende Rolle und tut dies durch eine Form von *sensibler Intelligenz*, die sich darin manifestiert, den Raum der Kirche durch

Die Kirche ist kein autonomes und metahistorisches religiöses Zeichen mehr, ihr symbolischer Wert ist an einen Prozess der Rezeption und ästhetischen Produktion gebunden, der sich in der Erfahrung der Versammlung der Gläubigen abspielt, wobei der Raum eine sich ständig verändernde Resonanz haben kann – je nachdem, wer ihn benutzt. Unter diesem Gesichtspunkt gehören Kirchen als religiöse Symbole zur *Rezeptionsästhetik*, indem die Erfahrung des Wohnens Passivität und Aktivität miteinander verbindet und erlaubt, die eigentliche Handlung als ästhetische Rezeption des Raumes zu definieren.

Forschungen der Moderne, die behaupten, dass auch der Raum der Kirche zur Rezeptionsästhetik gehört und die Form der Architektur eine Autonomie gegenüber ihrer Bedeutung genießt, haben

aktive Teilnahme am Ritus zu bewohnen. Die Handlung des Bewohnens (*abitare*), des wiederholten *habere* – im Sinne von Gewohnheit haben an einem Ort – führt im weiteren Sinne zurück zu *habitus*, Gewohnheit. In Bezug auf die bedeutende Rolle des Gebetsraumes durch die bzw. in der Versammlung kann die Handlung des Bewohnens jedoch größere Klarheit finden, wenn sie mit dem Begriff der *Erfahrung* in Verbindung gebracht wird. Zum Thema Erfahrung schreibt der Theologe Antonio Autiero (\* 1948): „[D]er Begriff Erfahrung hat eine viel dichtere Wertigkeit als der der Gewohnheit. Ohne hier auf die eigentümliche Betrachtung der Gewohnheit als *Habitus*, als Tugend, einzugehen (ein für Thomas von Aquin typischer Nexus), verwende ich die Kategorie der Gewohnheit einfach als Ergebnis der Wiederholung von Handlungen; der Mensch kann auch aus den Wiederholungen seiner Handlungen, also aus Gewohnheiten, Erfahrungen machen, gerade weil er die Fähigkeit hat, sie zu reflektieren. [...] Schließlich ermöglichen diese Betrachtungsweise und die Erfahrung, die das Erlebte mit dem Bedürfnis nach Reflexion verbindet und eine Identifikation mit der Gewohnheit vermeidet, die Verantwortung für das eigene Handeln. [...] Die Erfahrung, von der wir hier sprechen, wird also zu einer Art dynamischem Konstrukt, instinktiv und reflexiv, gegeben und erworben“ (zit. nach: A. Autiero, *Sensus fidelium e Magistero dal Concilio Vaticano II ad oggi*, in: A. Ravello [Hg.], *La morale ecclesiale tra sensus fidelium e Magistero*, Assisi 2016, 13–36). Autiero projiziert das Thema der Erfahrung in eine theologische Perspektive, um dem Thema des *sensus fidelium* in Bezug auf die Dinge der Moral zu begegnen, und in der Konstruktion seiner Argumentation hebt er das Thema Erfahrung hervor, das im Apostolischen Schreiben *Evangelii gaudium* von Papst Franziskus wiederkehrt, das ausdrücklich bezeugt, dass „das Volk in einigen Fragen aufgrund der gemachten Erfahrung in seinem Verständnis des Willens Gottes gewachsen ist“ (Papst Franziskus, Apostolisches Schreiben *Evangelii gaudium* über die Verkündigung des Evangeliums in der Welt von heute vom 24. November 2013, hg. vom Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz [VapS 194], Bonn 2013, Nr. 148).

die syntaktische Komponente der Beschreibung des Raumes von der semantischen getrennt, wobei erstere von der letzteren wesentlich autonom ist. Die Trennung der syntaktischen von der semantischen Komponente des Kirchengebäudes verursacht im Dialog von Architektur und Liturgiewissenschaft Probleme im Verständnis des Sakralraumes, wenn die Gründe für seine semantische Kraft weiterhin nur im architektonischen Code gesucht werden und die aktive Rolle der Versammelten nicht berücksichtigt wird. Das Wirken der Liturgischen Bewegung markiert in diesem Sinne einen Kurswechsel, der durch das Zweite Vatikanische Konzil einen deutlichen Auftrieb erhielt. So wurde die enge Verbindung zwischen Liturgie und Ekklesiologie wiederhergestellt. Obwohl das Konzil der Hierarchie und dem Amts- bzw. Dienstpriestertum den gebührenden Stellenwert einräumte, konnte es in der Dogmatischen Konstitution *Lumen gentium* (LG) über die Kirche ohne Vorbehalte vom „gemeinsame[n] Priestertum der Gläubigen“ (LG 10) sprechen, wobei diese am eucharistischen Opfer nicht nur teilnehmen, sondern auch mitwirken sollen.<sup>6</sup>

Diesem Gedanken der Komplementarität der beiden Formen des Priestertums fügt *Lumen gentium* im weiteren Verlauf des Textes einen neuen Begriff hinzu, der hilft, die zuvor diskutierten Themen über das gemeinsame Priestertum zu rahmen: den *sensus fidei* oder Glaubenssinn (vgl. LG 12). Das gemeinsame Priestertum der Gläubigen und der *sensus fidei* gehören wohl zu den stärksten Kategorien, durch die im Sinne der Liturgiekonstitution *Sacrosanctum Concilium* (SC) eine Verschiebung vom Konzept der Sakralität des Kirchenraumes an sich zum Konzept der *res ad sacrum cultum pertinentes*, also „der Dinge, die zur heiligen Liturgie gehören“ (SC 122), stattgefunden hat – *res pertinentes*, die die liturgische Praxis zum Gegenstand haben, wobei davon ausgegangen wird, dass das Subjekt des liturgischen Handelns der Mensch ist und dass die Liturgie mit jeder Feier erneuert wird. Der *sensus fidelium* nimmt die Prägung wahr, die den Raum und das Mobiliar in der Liturgie „bewohnbar“ macht, aber es ist eine Operation der Semantisierung der Dinge, die vom Menschen ausgeht, nicht von den Dingen; es ist ein Prozess der Rezeption und der ästhetischen Produktion, der sich auf die Versammlung konzentriert, die die Feier in Bezug auf Substanz und Bedeutung zusammenbringt und aktiviert.

<sup>6</sup> Vgl. auch Giammetti, *Forma e Riforma/e* (s. Anm. 2).

### 3 Kriterien für einen Ansatz zur Gestaltung von interreligiösen Räumen – ein Ausblick

Eines der Elemente, das die in diesem Beitrag vorgestellten Gestaltungsexperimente verbindet, ist der interdisziplinäre Ansatz zur Definition der Projektthemen und deren Überprüfung bzw. Bestätigung durch das Einbeziehen der beteiligten Gemeinden. Die theologisch-liturgischen Prämissen dieser Methode ergeben sich aus der bedeutenden Rolle, die den Versammlungen oder Einzelpersonen während der rituellen Erfahrung im interreligiösen Raum praktisch zugeschrieben wird. Die Gestaltungsaufgabe eines solchen Raumes kann nur in der systemischen Logik des *Extended Design Approach* gelöst werden. Voraussetzung dafür ist die Überwindung einer architektonisch-gestalterischen Programmatik, die sich in der grafischen Ausarbeitung einer autonomen Raumlösung vollzieht. Diese Methode basiert auf dem Instrument der Überprüfung der Hypothesen zur Raumtransformation durch einen wechselseitigen Prozess der Anpassung bzw. Hybridisierung des architektonischen Projekts unter Anwendung von soziologischen, kulturellen und ökonomischen Modellen. So entsteht eine Partnerschaft, in der physischer und kultureller Raum als Teile desselben Gemeinschaftsprojekts zusammengebracht werden, strukturiert durch einen wechselseitig geförderten Wissenstransfer zwischen Spezialist(inn)en und Nichtfachleuten. Der *Extended Design Approach* kann als bewährte Praxis angesehen werden, um über die multireligiöse Logik hinauszugehen. Diese zeichnet sich architektonisch durch ein Nebeneinander mehrerer Gebetsräume mit eigenen religiösen Prägungen aus, die ggf. um einen gemeinsamen Raum versammelt sind. Ein solcher Raum kann nicht als Gebetsraum im engeren Sinne verstanden werden, sondern eher als ein gemeinsamer Platz. Ein Beispiel dafür ist das *House of One* in Berlin, das eine Kirche, eine Moschee und eine Synagoge um einen großen überdachten Platz anordnet, der nicht mehr als den gemeinsamen Zugang zu den getrennten Gebetsräumen darstellt. Im Unterschied dazu haben interreligiöse Räume als gemeinsame Gebetsstätten stets einen hybriden Charakter und sind dadurch in der Praxis herausfordernder. In diesem Fall liegt der sakrale Charakter nicht am Raum selbst, sondern in der Person, die ihn nutzt, interpretiert und durch das Gebet heiligt. Der *Extended Design Approach* kann in diesem Zusammenhang als Instrument zur Implementierung der ästhetisch-sinnlichen Raumwahrnehmung dienen.

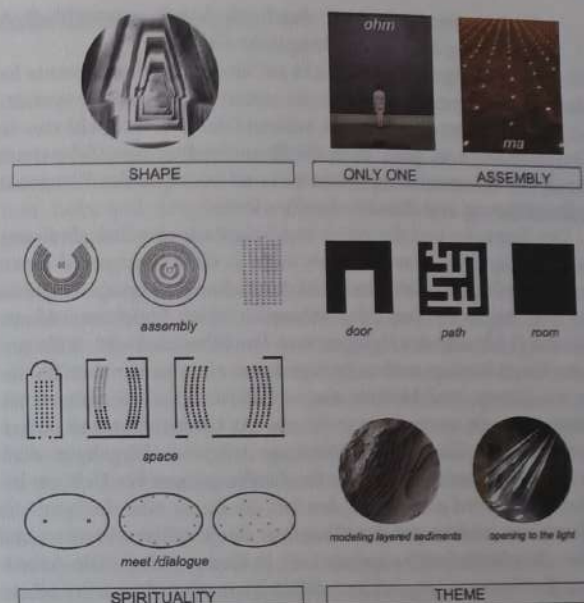


Abb. 14: Zentrale Aspekte bei der Gestaltung von interreligiösen Gebetsräumen und Versuche ihrer Veranschaulichung.  
© Mariateresa Giammetti

Die Untersuchung der strukturellen Beziehungen zwischen den architektonischen Elementen, die einen interreligiösen Gebetsraum ausmachen, und den Menschen, die ihn nutzen und interpretieren, legt es nahe, die Projekte auf der Grundlage von zwei Arbeitshypothesen zu klassifizieren:

- (1) als Bedingung gegenseitiger Akzeptanz, auf unterschiedliche religiöse Symbole zu verzichten und nur Licht und Leere als Gestaltungselemente zu verwenden, um die Idee der Sakralität auszudrücken;
- (2) weder die Unterschiede pantheistisch zu relativieren bzw. zu nivellieren noch durch die Form des Gebetsraumes auszu-

drücken, sondern primär durch die jeweils unterschiedliche Anordnung der Versammlung beim Gebet.

Die erste Überlegung zum Verzicht auf ikonografische Elemente basiert auf der Trennung zwischen der semantischen und der syntaktischen Komponente des Raumes, während der zweite Aspekt von der Grundannahme ausgeht, dass die Versammelten den Gebetsraum durch ihre Anwesenheit konstituieren und in den beiden Kategorien Selbsterfahrung und Handeln konfigurieren.

Der ikonische und figurative Symbolapparat der drei abrahamitischen Religionen kann an dieser Stelle in den Hintergrund treten, um andere Elemente wie das Licht zur Geltung zu bringen. Speziell das Licht belebt die Form des Raumes in vielen Projekten und verhilft der Erfahrung des Heiligen zum Durchbruch. Licht, Stille und leerer Raum können zu den Protagonisten eines neuen Verständnisses von Gebets- und Meditationsorten werden. Um die Unterscheidungsmerkmale interreligiöser Räume zu konturieren und sicherzustellen, dass Gläubige verschiedener religiöser Prägungen diese als solche erkennen können, die für das Eindringen des Heiligen bestimmt sind, wird es nicht auf den Stil, die Kunst oder die Symbolik ankommen, sondern auf den Charakter des jeweiligen Raumes und seine „Bewohnbarkeit“ – einzeln und in Gemeinschaft. Die Anordnung der Versammlung ist der Schlüssel, um einen Raum auf seinen Sinn und sein Ziel auszurichten: die Beziehung mit dem Göttlichen.

*Übersetzung und Bearbeitung:  
Barbara Brunnert / Albert Gerhards / Stefan Kopp*

## Autorinnen und Autoren

*Dominik Arenz*, Dr. theol., ist Referent für Qualitätsentwicklung und Qualitätssicherung im Katholischen Religionsunterricht im Erzbistum Köln und Mitglied der Equipe St. Marien in der Kirchengemeinde St. Petrus in Bonn.

*Alexander Deeg*, Dr. theol., ist Professor für Praktische Theologie mit dem Schwerpunkt Homiletik und Liturgik an der Evangelisch-Theologischen Fakultät der Universität Leipzig, Leiter des Liturgiewissenschaftlichen Instituts der Vereinigten Evangelisch-Lutherischen Kirche Deutschlands (VELKD) sowie Leiter des Teilprojekts 2 „Sakralraumtransformation im säkularen Kontext am Beispiel hybrider Räume“ des DFG-Forschungsprojekts „Sakralraumtransformation. Funktion und Nutzung religiöser Orte in Deutschland“.

*Albert Gerhards*, Dr. theol., ist emeritierter Professor für Liturgiewissenschaft an der Katholisch-Theologischen Fakultät der Rheinischen Friedrich-Wilhelms-Universität Bonn, Leiter der Teilprojekte 1 „Exemplarische Fallstudien zur Sakralraumtransformation im Raum Aachen“ und 5 „Immobilienwirtschaftliche Implikationen der Sakralraumtransformation“ sowie Sprecher des DFG-Forschungsprojekts „Sakralraumtransformation. Funktion und Nutzung religiöser Orte in Deutschland“.

*Mariateresa Giammetti*, PhD, ist Assistenzprofessorin an der Fakultät für Architektur der Università degli Studi di Napoli Federico II.

*Nicole Grochowina*, Dr. phil., PD, ist Projektmitarbeiterin am Lehrstuhl für Neuere Kirchengeschichte des Fachbereichs Theologie an der Philosophischen Fakultät der Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg.

*Verena Hammes*, Dr. theol., ist Geschäftsführerin der Arbeitsgemeinschaft Christlicher Kirchen in Deutschland (ACK) und Leiterin der Ökumenischen Centrale.

## Summary version in Italian language

*La forma materiale dell'architettura, grazie alla sua interdipendenza con le pratiche quotidiane può essere considerata un affascinante campo di ricerca per tutti coloro che sono interessati alle relazioni tra azione sociale e le forme simboliche dello spazio. Il presente di molte città europee è indubbiamente determinato dalle problematiche sociali e politiche causate dagli incontri tra le popolazioni locali e persone provenienti da tutto il mondo a seguito delle migrazioni. Questa nuova mescolanza di popoli ha trasformato le città in spazi di soglia, luoghi di passaggio in perenne trasformazione. L'Europa di oggi è in questo processo: su entrambi i lati della soglia nascono non solo domande sulla formazione di nuove identità, ma anche su quali saranno gli spazi attraverso cui rappresentarle ed abitarle. Sotto questo punto di vista, l'architettura rappresenta un importante campo di ricerca: lavorare sullo spazio del sacro, in particolare su progetti che lavorano sulla sfida dell'integrazione, come gli spazi interreligiosi ad esempio, può anche impatti politici significativi, promuovendo l'incontro, la vicinanza e la cooperazione tra diverse forme identitarie.*

*Per approfondire questo tema, di seguito verranno presentati tre concreti esperimenti progettuali in Italia, che affrontano il rapporto tra integrità e ibridazione della spazialità dei luoghi di culto interreligiosi. Il primo è il progetto di uno spazio interreligioso nel Cimitero Monumentale della città siciliana di Caltagirone. Gli altri due si inseriscono in un più ampio piano strategico di riqualificazione adattiva del patrimonio ecclesiastico del quartiere Sanità a Napoli. Da un lato uno spazio interreligioso con partecipazione cattolica e protestante nelle grotte sotterranee accanto alle catacombe di San Gennaro, dall'altro la Chiesa di Santa Maria della Sanità.*

### Spazio interreligioso nel Cimitero Monumentale di Caltagirone

*Il progetto presentato è stato ideato in occasione di un concorso di progettazione indetto dalla città di Caltagirone in Sicilia per uno spazio interreligioso nel cimitero monumentale ed è stato premiato con una menzione d'onore da parte di una giuria. Nel contesto urbano di Caltagirone, il cimitero rappresenta una sorta di città nella città, sia per il carattere storico del monumento che per l'ampiezza dell'area. Conosciuto anche come "Cimitero del Paradiso", il complesso fu progettato nel 1866 ed è uno dei più importanti esempi di architettura siciliana eclettica. Poiché il cimitero è considerato un luogo simbolico dell'interreligiosità, una delle principali missioni del bando di concorso era creare uno spazio del silenzio, un luogo per l'anima senza particolari declinazioni confessionali. Un luogo capace di rappresentare il "cuore pulsante" del Cimitero Monumentale di Caltagirone, che potesse esprimersi attraverso un linguaggio architettonico contemporaneo capace di dialogare con l'architettura eclettica del contesto. Il progetto originario del Cimitero risale al 1866. Esso non fu pienamente realizzato, quindi il cimitero presenta alcune parti incompiute - tra cui un'ampia lacuna nell'asse nord-sud, dove una piccola cappella funge da centro dell'asse principale a croce bizantina. L'area, che è caratterizzata da un dislivello di circa 3,20 metri, si estende su una superficie di circa 400 mq ed è delimitata a nord da un muro di contenimento a forma di semicerchio. Su quest'area si affacciano i due colonnati interrotti e simmetrici della pianta originaria. Il progetto di concorso propone lo spazio interreligioso come nuovo punto focale del cimitero, formato da una piastra posta al livello più alto dell'area di progetto collegata da una scala all'area sottostante. La piastra è sostenuta da tre semplici elementi: un muro, un pilastro e un piccolo volume che, oltre ad assolvere la funzione strutturale, è utile per alloggiare arredi da usare per allestire lo spazio di preghiera secondo usi liturgici differenti. La scelta di ridurre al minimo i sostegni nasce dall'espressa volontà di sottolineare il grande vuoto dell'area di progetto e di disegnarla come spazio di meditazione e spiritualità. Oltre agli architetti, nello sviluppo dell'idea progettuale, sono stati coinvolti anche filosofi, sociologi, liturgisti, paesaggisti. Il lavoro interdisciplinare ha suggerito la possibilità di coinvolgere le comunità locali nel processo d'ideazione del tema progettuale: il focus proposto è stato indagare su come le persone del luogo potessero immaginare di vivere l'esperienza di fruizione di uno spazio interreligioso nell'area del cimitero monumentale. A tale scopo è stato creato un questionario con le seguenti tre domande e le relative opzioni di risposta:*

- Quale tipo di "aula" ritieni sia più adatta per accogliere donne, uomini e comunità di diverse religioni/denominazioni?
- Come pensi che le persone dovrebbero disporsi in uno spazio interreligioso?
- Quale tipo di luce ritieni sia la migliore per illuminare questo tipo di spazio?

*Dall'indagine è emerso che le persone preferiscono uno spazio che si possa caratterizzare come spazio libero piazza-piastra, in cui potersi disporre in cerchio, e che abbia una luce calda, naturale, diffusa che provenga dall'alto. I temi del*

*progetto sono stati poi rivisti e ulteriormente sviluppati sulla base di queste informazioni. Il tema della piazza ben si coniugava con il carattere spaziale suggerito dall'area di progetto: un grande vuoto dovuto all'incompiutezza di questa parte del cimitero. Il un vuoto che, grazie alla sua dimensione performativa, si lascia abitare dalla comunità che si riunisce durante il rito ed, attraverso la sua disposizione, significa lo spazio evocando il senso del sacro.*

*"Il vuoto correttamente formato dello spazio e della superficie non è una mera negazione dell'immaginario, ma la sua antitesi. [...] Non appena l'uomo si apre a lei, sente in lei una presenza misteriosa. Esprime ciò che è sacro in ciò che trascende la forma e il concetto". Romano Guardini*

*Si è ritenuto opportuno sviluppare il tema della piazza-piastra attraverso un plateau di forma ellittica che risolve il problema del dislivello all'interno dell'area di progetto. La forma ellittica, non solo sottolinea la disposizione spaziale del cimitero monumentale, ma enfatizza anche il topic della bifocalità: lo spazio converge non più solo verso un punto di vista, ma tiene conto di due punti focali che sono espressioni metaforiche di sé e di ciò che è diverso da sé, l'altro. Per lo spazio sottostante la piastra, insieme ad artisti e paesaggisti, è stata esplorata la potenzialità espressiva del vecchio muro di contenimento che circonda l'area. Nelle riflessioni, questo è stato associato all'immagine della "vegetazione spontanea", in linea con i temi del terzo paesaggio, come quello descritto da Gilles Clément, mirando a trasporre in una dimensione lirica ciò che di solito è percepito come inutile.*

### **Spazio interreligioso nelle cave sotterranee accanto alle catacombe di San Gennaro a Napoli**

*L'enorme patrimonio culturale che il quartiere Sanità, nel cuore antico della città di Napoli, ha accumulato nel corso dei secoli non ha potuto proteggere il quartiere dal degrado sociale ed economico. La Sanità è diventato un luogo dove la criminalità organizzata ha trovato terreno fertile in condizioni sociali disagiate, che hanno reso il quartiere una "periferia" proprio nel centro della città.*

*La sperimentazione progettuale di uno spazio interreligioso per Cattolici e Luterani è stata avviata nell'ambito di un workshop organizzato in collaborazione dal Dipartimento di Architettura (DIARC) dell'Università degli Studi di Napoli Federico II con la Comunità Evangelica Luterana di Napoli, la Fondazione della Comunità Cattolica di San Gennaro, la Fondazione con il Sud e la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra. Il coordinamento del workshop è stato assunto dal prof. Nicola Flora della Facoltà di Architettura di Napoli e delle due congregazioni napoletane, la pastora Kirsten Thiele da parte luterana e padre Antonio Loffredo da parte cattolica.*

*Il workshop si è svolto in occasione del 500° anniversario della Riforma luterana - occasione che ha offerto l'opportunità di ideare, quale tema del workshop, la progettazione di uno spazio di incontro e dialogo per cattolici e protestanti sul tema, nella cava dismessa sottostante la chiesa dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio, una delle basiliche della città di Napoli. La chiesa è costruita su un banco di tufo della collina di Capodimonte, all'interno del quale si trova una cava impraticabile, che a sua volta confina con i locali sotterranei delle catacombe di San Gennaro alla Sanità; questi sono accessibili o da un sentiero che costeggia la basilica o dalla vicina Basilica di San Gennaro fuori le mura. Le Catacombe di San Gennaro sono antichi cimiteri sotterranei risalenti al II-III secolo e sono tra le più importanti testimonianze architettoniche della cristianità a Napoli. Nel V secolo fu edificata nelle vicinanze la Basilica di San Gennaro, probabilmente risultante dall'accorpamento di due antichi cimiteri. La chiesa fu ceduta al monastero benedettino di S. Gennaro e Agrippino, abbandonata nel XV secolo e trasformata nell'Ospedale di San Gennaro dei Poveri, destinato ad accogliere gli appestati.*

*Il banco di tufo che protegge la cava e la catacomba segna il dislivello tra la collina di Capodimonte e il sottostante rione Sanità, nonché la "Valle dei Vergini", la cui urbanizzazione iniziò alla fine del XVI secolo, quando la nobiltà napoletana vi iniziò a costruire i propri palazzi. Si tratta di una valle che fin dall'epoca greco-romana venne utilizzata come area cimiteriale. Oltre alle catacombe di San Gennaro, in questa zona si trovano altri cimiteri sotterranei come le catacombe di San Gaudioso e gli Ipogei ellenistici. Il forte rapporto umano con la morte che caratterizzò la vita del rione Sanità proseguì nei secoli fino alla fondazione del Cimitero delle Fontanelle in una delle sue grotte tufacee, come luogo di sepoltura degli appestati di 1656.*

*Dal workshop sono emersi interessanti spunti per il possibile ridisegno della cavità abbandonata e il suo collegamento sia con le Catacombe di San Gennaro che con la sovrastante Basilica del Buon Consiglio, alla quale la cavità e la catacomba sono collegate grazie ad un sistema di ascensori la cui installazione sarà resa possibile da un progetto finanziato dall'UE dal Comune di Napoli. L'utilizzo dell'intercapedine potrebbe creare una cerniera urbana in grado di aprire una nuova porta d'ingresso da Capodimonte e dall'adiacente uscita della tangenziale da Napoli al rione Sanità sottostante. In particolare, le catacombe e le annesse cave, proprio per i loro caratteristici ambienti a mezza altezza,*

*scavati a più livelli nel banco tufaceo del colle, potrebbero diventare una nuova via di accesso da Capodimonte al sottostante rione Sanità e agli ambienti del "Miglio Sacro".*

*Il workshop ha messo in moto un processo di progettazione congiunta e partecipata che è stato progettato e sviluppato da studenti e docenti DIARC in collaborazione con i Comuni di Napoli e la Fondazione San Gennaro. Gli esiti del workshop sono stati rielaborati e sintetizzati sotto il coordinamento del professor Nicola Flora. Il progetto di sintesi è stato approvato dall'Arcidiocesi di Napoli e dalla Soprintendenza Archeologica e finanziato dal Ministero della Cultura con fondi europei.*

*Uno degli obiettivi del workshop era trasformare uno spazio inutilizzato - come una cava di tufo dismessa piena di macerie del cantiere della chiesa soprastante - in una "risorsa utile" per creare un luogo di incontro e dialogo cattolico-luterano. Le due confessioni religiose, che si sono combattute aspramente nel corso della storia, in un'occasione storica così importante come il 500° anniversario della nascita del luteranesimo hanno deciso di lavorare insieme per l'ideazione di un'occasione di incontro e dialogo, che ben si sposa con il carattere aperto e interculturale della città di Napoli.*

*Tre elementi caratterizzano l'esperimento progettuale sviluppato durante il workshop dal gruppo di lavoro coordinato dalla professoressa Mariateresa Giammetti: porta, percorso ed aula. Questi temi si sviluppano in uno spazio che non è predeterminato, ma può essere "conquistato" solo liberando la cava dai detriti che hanno impedito fino ad oggi la percezione del suo spazio. Parte dei detriti sono entrati in gioco anche nel progetto dell'aula interreligiosa: parte delle macerie è stata volutamente lasciata dov'è per essere riutilizzata in una nuova configurazione che può essere descritta come un "progetto suolo". Ciò si traduce in una connessione tra due gradi di materialità, vale a dire quello naturale del tufo e quello artificiale delle macerie. Questa struttura evidenzia il carattere primario di questo luogo, che ben si presta a declinare il tema della sacralità. Il terreno artificiale realizzato con materiale di demolizione riempie il fondo della cava e viene modellato in un percorso. Dall'imponente portale d'ingresso, apertura naturale nel tufo, si giunge in fondo alla grotta, in un ampio spazio forato dall'alto per far entrare la luce. Sul fondo dell'aula il pavimento digrada fino ad un'apertura che si collega con il piano sottostante, dove si trovano le Catacombe di San Gennaro. In alcuni punti il pavimento è modellato per formare posti a sedere, in altri da forma ad muro dalla pianta ad "y" che divide la parte centrale del percorso in due aree, una delle quali è destinata a forme di meditazione più intime. Nella parte posteriore, il pavimento è modellato come se fosse stampato per modellare posti a sedere, permettendo allo spazio di essere utilizzato come luogo di incontro delle comunità, allo stesso tempo spazio vuoto e spazio di attesa. Il vuoto "denso", il silenzio e la luce che segnano il percorso illuminato da alcune fessure naturali che si aprono nella roccia di tufo e danno carattere a questo spazio di incontro di dialogo interno e interculturale.*

## **Spazio interreligioso ed usi ibridi nella chiesa di Santa Maria della Sanità a Napoli**

*La chiesa di Santa Maria della Sanità è uno degli spazi centrali del piano strategico per il riuso e la gestione integrata del patrimonio religioso del quartiere Sanità di Napoli. Questo progetto, tuttora in corso, mostra i problemi di comprensione dello spazio che possono sorgere quando si progetta uno spazio interreligioso all'interno di un edificio confessionale ancora in uso, cioè partendo dal presupposto che entrambi i tipi di spazio coesistono nello stesso edificio.*

*Il complesso religioso di Santa Maria della Sanità fu fondato nel 1577 nell'area delle catacombe di San Gaudioso, a cui si accede dalla cripta posta dietro il presbiterio. Il carattere spaziale della chiesa è molto particolare, per certi versi ibrido che combina la centralità di ispirazione antropocentrica dei grandi complessi del Cinquecento e la struttura formale allungata degli impianti basilicali. La forte direzionalità dello spazio è suggellata dall'espressività del presbiterio: sullo sfondo, l'architetto a cui si deve quest'opera, Frà Giuseppe Nuvolo (1570-1643), progettò lo spazio attraverso un'ampia scalinata che collega la cripta e il sovrastante organo.*

*Attualmente, la Basilica di Santa Maria della Sanità è notevolmente sovradimensionata rispetto alla congregazione che oggi prende parte alle funzioni liturgiche. Questo ha costituito il punto di partenza per un progetto di riuso adattativo in cui lo spazio per le attività liturgiche è stato ridotto e le altre parti della chiesa assolvono a nuove funzioni - come uno spazio interreligioso, un museo, un laboratorio galenico, un colombario e una scuola professionale. La fruizione ibrida dello spazio può agire come attrattore sociale, aumentare il numero dei fedeli e allo stesso tempo ridurre i fenomeni di emarginazione sociale che affliggono il quartiere.*

*Ma come affrontare la questione dell'integrità rispetto alla possibilità di incorporare nella chiesa nuovi usi oltre al culto? Su cosa si fonda il carattere di Santa Maria della Sanità come spazio liturgico cattolico? Si basa sulla vivibilità dello spazio di incontro e sulla capacità di orientare i fedeli al culto verso il centro liturgico. Aula e Orientamento sono le due categorie con cui lavora il modello. Cosa succede alle categorie di aggregazione e orientamento quando l'uso liturgico incontra l'uso museale e terziario, o quando si giustappone uno spazio interreligioso con un uso liturgico monoconfessionale? Il*

*progetto assume come principio compositivo il tema “aula nell'aula”. Museo, spazio di culto cattolico, spazio interreligioso e laboratorio sono spazi classificabili come aule; tutti permettono di essere abitati dalla comunità nell'atto di apprendere (museo), pregare (spazio liturgico e interreligioso), lavorare (laboratorio). Il solo fatto che tutti questi usi, pur diversi, possano essere tradotti topologicamente in aule riconnette lo spazio della chiesa in un'originale dimensione organica, ricomponendo i diversi usi in un ibrido dove l'integrità non è intesa come permanere intatto, ma come spazio che trova la sua coerenza in una logica sistemica.*

*La parte o il punto verso il quale una persona si muove determina il suo orientamento nello spazio. Nel caso dello spazio liturgico, questo orientamento si carica di valori simbolici che hanno un forte legame con la spiritualità. Nel caso di un museo o di un laboratorio, l'orientamento dello spazio è legato alla costruzione di un percorso ponderato tra le opere (museo) o all'organizzazione della filiera in termini di benessere e produttività (laboratorio e fabbrica). Nel progetto di riuso di un'aula di preghiera, è opportuno tenere presente i vari modi in cui può essere trattato il tema delle direzioni, senza ignorare o fraintendere la logica interna che le ha generate. Quando si progetta l'uso in chiave ibrida di uno spazio per la preghiera si dovrebbe ricorrere con cautela all'orientamento originario dell'ex spazio liturgico. Nel caso di progetti di riconversione è possibile scegliere direzioni diverse da quelle originariamente usate per suggerire una dimensione simbolico-escatologica della sala di preghiera. Assumere nuove direzioni non implica necessariamente la perdita delle tracce dello spazio ecclesiale o la perdita della sua integrità spaziale, ma rappresenta piuttosto un modo per la congregazione di esprimere l'alterità degli spazi di preghiera, assumendo che questa alterità faccia parte di una trascendenza che oggi è radicalmente immanente, cioè è una trascendenza che non può essere pensata al di fuori dell'immanenza.*

*Come per gli altri esempi, anche l'idea progettuale per la chiesa di Santa Maria della Sanità a Napoli è stata sviluppata attraverso il lavoro di un team interdisciplinare e la partecipazione attiva di possibili futuri fruitori sotto forma di questionari sottoposti alle comunità locali al fine di orientare il passaggio da uno spazio sacro classico ad un modello di spazio santo ibrido con nuove destinazioni d'uso dell'edificio ecclesiale in concomitanza con la funzione di culto o in alternativa ad essa.*

### **Criteri per un approccio alla progettazione degli spazi interreligiosi - una prospettiva**

*Uno degli elementi che accomuna le sperimentazioni progettuali presentate in questo scritto è l'approccio interdisciplinare alla definizione dei temi progettuali e alla loro revisione e/o conferma attraverso il coinvolgimento delle comunità coinvolte. Le premesse teologico-liturgiche di questo metodo derivano dal ruolo significativo che viene praticamente attribuito alle assemblee o ai singoli durante l'esperienza del rito nello spazio interreligioso. Il compito progettuale di una tale stanza può essere risolto solo in una logica sistemica di Extended Design Approach. Il presupposto è il superamento di un programma architettonico-progettuale che si realizza nell'elaborazione grafica di una soluzione spaziale autonoma. Questo metodo si basa sullo strumento di verifica delle ipotesi di trasformazione dello spazio attraverso un reciproco processo di adattamento o ibridazione del progetto architettonico utilizzando modelli sociologici, culturali ed economici. Questo crea una partnership in cui lo spazio fisico e culturale sono riuniti come parti dello stesso progetto collaborativo, strutturato attraverso un trasferimento di conoscenze reciprocamente incoraggiato tra specialisti e non professionisti. L'Extended Design Approach può essere visto come una buona pratica per andare oltre la logica multireligiosa. Architettonicamente, lo spazio multireligioso è caratterizzato dall'affiancamento di più sale di preghiera con caratteristiche proprie, che possono essere raccolte attorno a uno spazio comune. Ne è un esempio la House of One di Berlino, che dispone una chiesa, una moschea e una sinagoga attorno a una grande piazza coperta che non è altro che l'ingresso comune alle sale di preghiera che restano distinte. Al contrario, gli spazi interreligiosi come luoghi comuni di preghiera hanno sempre un carattere ibrido e sono quindi più impegnativi nella pratica. In questo caso, il carattere sacro non risiede nello spazio stesso, ma nella persona che lo utilizza, lo interpreta e lo santifica attraverso la preghiera. In questo contesto, l'Extended Design Approach può servire come strumento per la percezione estetico-esperienziale dello spazio. Lo studio delle relazioni strutturali tra gli elementi architettonici che compongono uno spazio di preghiera interreligioso e le persone che lo utilizzano e lo interpretano suggerisce di classificare i progetti sulla base di due ipotesi di lavoro:*

*(1) come condizione di reciproca accettazione, rinunciare a diversi simboli religiosi e utilizzare solo la luce e il vuoto come elementi di design per esprimere l'idea di sacralità;*

*(2) né relativizzare o livellare panteisticamente le differenze né sfruttarle attraverso la forma della sala di preghiera, ma soprattutto attraverso la diversa disposizione dell'assemblea durante la preghiera.*

*La prima considerazione sugli elementi iconografici si basa sulla separazione tra le componenti semantiche e sintattiche dello spazio, mentre il secondo aspetto sottende al presupposto di fondo che la congregazione costituisce lo spazio di preghiera attraverso il suo disporsi nelle due categorie autocoscienza e azione.*

*L'apparato simbolico iconico e figurativo di ciascuna confessione può a questo punto retrocedere sullo sfondo per enfatizzare altri elementi come la luce. La luce in particolare ravviva la forma dello spazio in molti progetti e aiuta l'esperienza del sacro a irrompere. Luce, silenzio e vuoto possono diventare i protagonisti di una nuova comprensione dei luoghi di preghiera e meditazione ed in particolare degli spazi interreligiosi. Ciò che delineerà i tratti distintivi degli spazi interreligiosi e per far sì che credenti di diverse confessioni religiose possano riconoscerli come destinati all'irruzione del sacro, non sarà una questione di stile, arte o simboli, ma il carattere dello spazio e il suo lasciarsi abitare" - individualmente o in comunità. Le forme di abitare l'esperienza del sacro sono la chiave per allineare uno spazio con il suo scopo/carattere: il rapporto con il divino.*